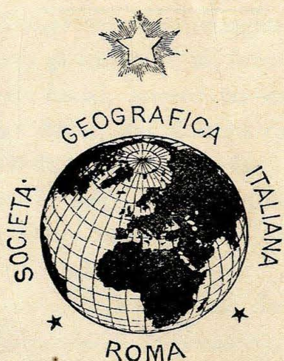
ERMANNO STRADELLI

ISCRIZIONI INDIGENE

DELLA REGIONE DELL'UAUPÈS

(CON TAVOLE E CARTE)



ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
Via del Plebiscito, 102.

1900.

Estratto dal BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, Fasc. V, 1900.

Roma. — Stab. G. Civelli.

ISCRIZIONI INDIGENE DELLA REGIONE DELL'UAUPÈS (1)

Nota del socio corrispondente, conte ERMANNO STRADELLI.

(con tavole e carte)

Fino dall' epoca del mio secondo viaggio (1882) al fiume Uaupès [457]
o Caiary, come lo chiamano gl' indigeni, mi furono fatti vedere certi curiosi disegni, che, pazientemente incisi, spesso su roccie durissime, si rinvengono lungo le sponde dei fiumi, sui fianchi denudati delle colline, nel seno delle foreste, un po' da per tutto, infine, dove affiorano, dallo strato di sedimenti che formano la valle, roccie sufficientemente dure per offrire all'indigeno una superficie resistente all'azione degli agenti atmosferici o all'impeto e all'erosione delle acque.

Fu il tuicháua (leggere il *ch* come *sc* davanti ad *e* e *i*) di Yaua- [458]
reté, il vecchio capo taria Mandú (Cueanaca), che per la prima volta me li mostrò sui macigni e sui lastroni granitici che formano la riva dritta della cascata di Yauareté, subito a monte della foce dell'Apapory

(1) Il conte E. STRADELLI ha rilevato l' Uaupès dalla foce a monte per uno sviluppo di circa 700 km., ed i suoi principali affluenti, l'Apapory ed il Kerary, per circa 90 km. ciascuno. Il Coudrau (preceduto dallo Stradelli nel 1881) risalì anche egli l' Uaupès nel 1884 fino ad Ipanoré, cioè per soli 160 km. dalla foce; ed il suo rilievo è dato alla scala di 1 : 2,500,000. Il Wallace fu il primo viaggiatore in quelle regioni (1852): ma la sua carta in piccolissima scala dà appena un' idea dell'Uaupès. Allo Stradelli spetta pertanto il merito di avere per il primo risalito e rilevato l' Uaupès ed i suoi affluenti maggiori complessivamente per circa 700 km.

(*N. d. R.*)

o Papori, come altri lo vuol chiamare. Il mio cicerone me li mostrava con evidente soddisfazione e pareva annettervi una grande importanza, almeno a vedere come li faceva accuratamente ripulire e ne ravvivava le traccie perchè non me ne sfuggisse nessun particolare, ma, lo confesso, io ve ne annetteva ben poca, tanto più che il vecchio capo, che io tempestavo di domande, non mi sapeva, o meglio non mi voleva dire nè chi li avesse fatti, nè a che scopo, trincerandosi dietro un testardo *taucó* (non so) che ripeteva ad ogni mia domanda. Tuttavia li copiai, ma senza sospettare ciò che potessero rappresentare, un po' per accontentare il mio cortese ospite, mostrando interessarmici anch'io, un po' a semplice titolo di curiosità come esemplari di un'arte infantilmente primitiva, e se presi nota dei nomi degli animali che, spesso irriconoscibili, mi si assicurava essere da quelli rappresentati, era solo per far vie' meglio risaltare la ingenuità dell'artista.

Di ritorno a Manáos, il signor Laurindo, tenente della marina brasiliana, a cui mostrai i disegni di quelli figure, mi comunicò averne anch'egli trovate delle identiche per fattura e numerose sulla riva diritta del Rio Negro, sulle pietre di Itá-rendáua (petraia), antico nome della *villa* di Moura, e altre sulla foce del Rio Branco, riva sinistra, e me ne faceva vedere i disegni, scrupolosamente decalcati in grandezza naturale a mezzo di giornali incollati fra loro per poter ottenere una superficie sufficiente per contenere l'intero disegno. Il sistema aveva il difetto di non presentare l'aggruppamento delle diverse figure, e mostrava che anch'egli non le aveva copiate che per pura curiosità. La Commissione governativa per lo studio di una ferrovia tra il Madeira e il Mamoré, allora di ritorno a Manáos, ne aveva trovate sulle roccie che formano il letto del fiume Madeira tra Sant'Antonio e la foce del Beni, copiate dal Vedani, disegnatore di quella Commissione. Il tenente Schaw, della marina brasiliana, di ritorno da un viaggio di esplorazione nell'Urubú, affluente di diritta delle Amazzoni, ne pubblicava pure alcune come illustrazione della sua relazione, e il Barbosa Rodrigues mi diceva che ne aveva rinvenute anch'egli di simili nel Nhamundá, affluente di sinistra delle Amazzoni, e nel Tapajós, affluente di destra.

Nel correre del 1883, essendo stata la magra delle Amazzoni maggiore che di costume, si scoprirono altre figure incise sopra roccie di arenaria, quasi di fronte a Manáos, e apparvero quelle che si sapeva
[459] esistere sopra roccie della stessa natura, che formano la riva sinistra delle Amazzoni, subito a valle della foce del Rio Negro nel luogo detto *as Lages*. Le prime oggi non esistono più. Colla intenzione di conservarle e metterle in luogo adatto nel Museo della città, furono con non poca

fatica, nel 1888 o 1889, tirate di luogo e portate fino alla porta del locale che allora serviva di Museo. Venuta la repubblica ed il primo governatore dittatoriale positivista, il Museo cadde in disgrazia, fu, più che trascurato, quasi distrutto, e le povere pietre restarono abbandonate dove erano state deposte. Le vidi per molti anni mute accusatrici... Un bel giorno, di ritorno da uno de' miei viaggi nell'interno, le cercai, ma inutilmente. Mi dissero che poi avevano servito per le sostruzioni di non so più quale edifizio pubblico. Erano a mano e nessuno ne prendeva cura.

I molti luoghi dove queste curiose manifestazioni del passaggio dell'uomo si trovavano, la loro ubicazione, certe figure che si ripetevano più o meno esattamente fecero modificare molto il mio primo modo di pensare e mi vidi costretto ad abbandonare l'idea che fossero semplici sfoghi artistici di disoccupati senza scopo alcuno, opinione *alias* corrente, e mi vedessi tratto a considerarle come veri documenti storici, vere iscrizioni a caratteri convenzionali, indicanti forse l'itinerario di antiche emigrazioni e fatte per segnare il cammino ai survenienti.

Di ritorno in Europa nel 1886, ebbi occasione di esternare questo mio modo di vedere al Congresso degli americanisti di Torino, dove presentai i disegni delle iscrizioni dell'Uaupès (poi pubblicate nel Bollettino della Società Geografica Italiana, maggio 1890) e quelle delle *Lages*. Vi fu però chi mi dètte sulla voce, facendomi notare quanto sia facile e quanto bisogni andar guardinghi nel fare in materia supposizioni verosimili, veri castelli di nubi, e, bisogna convenirne, non senza molta parvenza di ragione.

Ritornato in America nel 1887, risalendo in canoa l'Orenoco, ritrovava lì pure le stesse iscrizioni e giunto a Manáos, venutomi in mano il numero degli annali del Museo Nazionale del 1885, in quello ritrovava la mia idea far timidamente capolino, abbracciata, con moltissima riserva, è vero, dall'allora direttore del Museo di Rio de Janeiro, dott. Ladislao Lopes Netto, la cui morte molto danno portò agli studi americani. Egli anzi tentava spiegare a mezzo di analogie le numerose iscrizioni che pubblicava in quel volume, comparandole coi caratteri di altri popoli dalla scrittura più o meno ideografica; ma, ed era naturale, poco poteva affermare concludendo.

Nel 1890-91 ritornai e viaggiai l'Uaupès. Fino dal principio, essendo mio scopo precipuo uno studio più accurato della regione, e, so- [460]
prattutto, raccogliere i maggiori dati sugli usi, i costumi, l'arte, le tradizioni e la religione degli indigeni oggi abitanti quella vasta regione, cominciai a copiare accuratamente le iscrizioni che si venivano a mano

a mano incontrando, conservando aggruppate le figure in quella forma che lo erano sulla pietra, prendendone ancora, per più esattezza, l'ubicazione e le varie dimensioni. Per quanto paresse follia, io sperava sempre di poter un giorno o l'altro trovare una chiave per decifrarle, o almeno mutare in certezza la mia opinione che fossero vere e proprie iscrizioni, scritte con una forma assolutamente convenzionale, anzi coll'uso di un vero e proprio alfabeto ideografico. Ma non pensava mai che la mia speranza si dovesse mutare in realtà tanto presto.

Merita però la pena ricordare come la cosa accadde. Copio dalle mie note di viaggio scritte giorno per giorno.

29 dicembre (1890). Il fiume (Uaupès) si fa sempre più difficile. Abbiamo perduta una buona mezza giornata in passare la caduta di *Tapyrajerâo* (graticcio del tapiro), essendosi dovuto, non solo scaricare, ma trascinare l'imbarcazione per un buon tratto e più di una volta sulle roccie di un grès granitico assai fino e duro, che formano immensi gradini inclinati a valle e spesso con dislivelli di parecchi metri, e dividono come in varî bacini il fiume, obbligandoci, già presso a uscirne, a prendere un canale quasi secco lungo la riva destra. A sera giungiamo alla caduta di *Yacarè* (caimano), che non è che l'ultimo gradino della cascata, che ci ha ritardato fino dal mattino. Il fiume, diviso in due da un isolotto centrale, si scarica per due scalinate laterali, e si raccoglie in basso in un tranquillo bacino. Ricorda un poco Pinú-Pinú, ma l'isolotto centrale è più vasto e l'inclinazione è assolutamente minore, benchè il dislivello qui sia maggiore, giungendo quasi ad otto metri. Anche qui si è dovuto scaricare e intanto che la nostra gente e quella della maloca della riva sinistra trasportano il carico e la canoa oltre il gradino lungo la sponda destra e io sono addietro, dopo misurato approssimatamente il dislivello, a copiare delle iscrizioni, Max, il mio compagno di viaggio, mi manda a chiamare instantemente da due messi, uno dopo l'altro. *Eureka!* Pare che abbiamo incontrato un filo di tradizione che ci dà la chiave per leggere queste stesse iscrizioni; si conserva ancora la spiegazione di alcuni dei segnali che le compongono. Io aveva in parte ragione, ma il vecchio Kuenomo l'aveva tutta quando diceva a Max: Voi per iscrivere le vostre istorie avete la carta, noi abbiamo le pietre.

Uno dei vecchi abitatori del luogo, capo Cubéua, era stato sorpreso
da Max intanto che spiegava le iscrizioni al Marcellino (il *pajé* del Ca-
[461] rurú che ci accompagna) e, preso in flagrante, non ha avuto difficoltà a
ripetere la spiegazione a Max prima e dopo a me, appena giunsi, e, ciò
che è più straordinario, ad onta di tutti i versacci del mio povero *pajé*, che
però non osava opporsi apertamente a questa propalazione di segreti, e

alla fine ci si adattò tanto da supplire alle lacune del nostro narratore.

La chiave è incompleta e molto imperfetta, ma è già molto anche così. Ecco adesso questa chiave:

1	10	19
2	11	20
3	12	21
4	13	22
5	14	23
6	15	24
7	16	25
8	17	26
9	18	27

1) l' inimico è passato senza colpo ferire

2) lune d'attesa o di stanza nel luogo

3) avanzate, proseguite

4) avanzarono dopo essersi fermati nel luogo tanto tempo quante le linee trasversali

5) posizione forte, gli abitanti del luogo sono amici, sicurezza

6) uova di serpenti, abbondanza di viveri

7) serpente, il luogo è poco sicuro, è necessario star sull'avviso, è il luogo dove deve star la sentinella

8) possesso pieno della terra, vittoria

9) strumento pel supplizio dei pesci, luogo dove si soprastette per giudicare. Il supplizio dei pesci consiste nel mettere il condannato come in una grande gabbia di liane, per mezzo della quale il paziente è tenuto sommerso nell'acqua del fiume colla testa fuori, dopo essere stato precedentemente ferito in più parti, perchè il sangue attiri i pesci e questi lo divorino vivo a poco a poco. Non penso vi possa essere supplizio più barbaramente raffinato

10) vicino all'istrumento del supplizio indica che l'imputato fu assolto, non vi furono vittime; in mezzo o nel fine di iscrizioni indica che quelle che seguono fanno parte delle anteriori, o che nelle vicinanze ve ne sono altre che le completano; isolato o ripetuto: non si deve contare sulle forze del luogo, i mezzi di approvvigionamento sono scarsi e difficili

11) o altre variamente aggruppate, immagine delle pleiadi o della Ceucy, madre di Yurupary, e indica indubitabilmente, che le iscrizioni che le accompagnano appartengono ai riti instituiti dal riformatore

12) o simili, maschera di Yurupary; è prova che gli abitanti del luogo furono iniziati nei sacri misteri

13) istrumenti musicali usati nelle feste solenni e la cui vista è proibita sotto pena di morte alle donne

14) armi

15) *acangatara*, ornamento di penne per la testa

16) braccialetti

17) *tamacuaré*, piccolo saurio molto stimato per i suoi costumi semianfibii

18) *acutipurú*

19) *garça*, *ciconia alba*, alcune volte rappresenta Yurupari

20) rospi
21) falco
22) nottola
23) gambero
24) *maguary*
25) *tamandoá*

tutti questi animali rappresentano nomi di capi, o protagonisti delle leggende e, quando sono accompagnati da punti che rappresentano stelle, i rappresentanti di leggende astronomiche

26) uomini
27) donne.

Altre ve ne sono, ma non ricorrendo molte volte nelle varie iscrizioni, o ricorrendo troppo variamente rappresentate preferisco darne il significato a mano a mano che verrò annotando le diverse tavole.

Premesse queste note, passiamo a vedere l'ubicazione delle diverse iscrizioni tavola par tavola.

Tavola I. — La fig. *A'* si trova presso il Rio Negro sull'alto della collina dove oggi è sito San Gabriele, piccolo villaggio della riva sinistra; è incisa su di un affioramento di grés assai duro che domina la stretta gola per dove si precipita il fiume: rappresenta la *Boiassú* (il grande serpente).

Il gruppo *A* è dell'Uaupés, nell'isola a monte di Ipanoré, che forma la sponda sinistra del canale centrale per cui in tempo di massima magra si passa colla imbarcazione vuota mentre il carico viene trasportato per terra. Le figure sono incise su un lastrone di grés granitoide molto duro, che emerge alla base dell'isola, rivolte a valle. Non sono allo scoperto che all'epoca delle acque magre. La fig. 1 rappresenta un *tamacuaré*, la fig. 2 un suonatore di zampogna (*tariuamá*, in lingua taria), la fig. 3 un *tamandoá* che tiene un *maracá*, la fig. 4 un falco.

Gruppo *B*. Sulla riva sinistra del canale di sinistra, che divide la cadetua di Pinú-pinú e per dove non si transita che a fiume basso. Sono tutte incise su blocchi sparsi, che pare non sieno stati smossi, rivolti parte a monte e parte a valle; le figure però sono quasi tutte rivolte a valle e al thalweg. La fig. 1 rappresenta la maschera sacra dell'Yurupary, le fig. 2 e 3 strumenti di supplizio. Y

Tavola II. — I gruppi *A'* e *A* sono di Yauareté, riva destra, a valle della foce dell'Apapory; *A'* su massi sciolti rivolti al thalweg, *A* sul lastrone che affiora nel porto della maloca, rivolte a monte. La fig. 1 di *A* è una nottola. La parte della fig. di *A* che resta a destra di chi guarda ed è quasi divisa dal resto per mezzo di una linea, che indica una spaccatura del lastrone è chiamata dagli indigeni *Mokentáua*, nome che viene dato anche a una parte della costellazione di Orione, che corrisponde presso a poco al cinto, ma che altri chiamano pure Pary e Ararapary, dove secondo una leggenda banyua Túpana si sarebbe appostato per sorprendere la *Boiassú* (quasi lo scorpione) che aveva divorato il figlio del sole (Giove).

Splendido mito astronomico, che mostra una chiara comprensione del movimento apparente di questo pianeta.

Gruppo *B*. Pure di Yauareté, ma a monte della foce dell'Apapory,

Y Evidentemente tudo isto não passa de delirio. E as outras figuras, qual a interpretação que se lhe dá?

M. Y. M.
1950

[464] riva destra, sulla fine della rapida, nel porto di una maloca oggi abbandonata, su massi sciolti dei quali alcuni pare sieno stati rimossi dalla forza della corrente in modo da non occupare più la loro posizione pri-

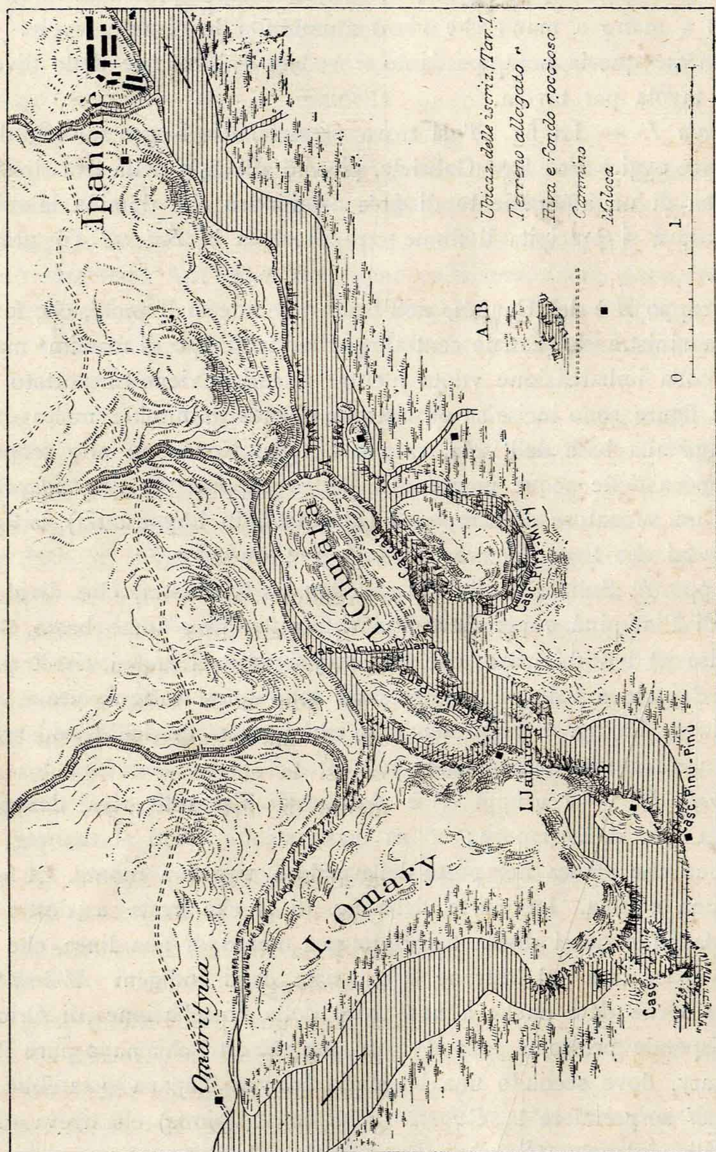


FIG. 1ª. — *Cascate di Ipanorè e Pinù-pinù (Uaupés) secondo uno schizzo d.l conte Stradelli.*

mitiva. La fig. 1 rappresenta un tapiro, la fig. 2 un falco, la fig. 3 probabilmente una scimmia; l'indigeno che m' accompagna, dice: *Macaca Apigáua será?* (scimmia o uomo?). Y

Y E o resto das inscrições?

Tavola III. — Iscrizioni di Yauareté, riva destra a monte della foce [465] dell'Apapory, sul lastrone sopra cui riposano i massi sopra descritti. La fig. 1 rappresenta un gambero, la fig. 2 un uomo, la fig. 3 un falco, la fig. 4 un altro falco, la fig. 5 una scimmia, la fig. 6 quattro gazze, la fig. 7 un *tamacuaré*, la fig. 8 una scimmia, la fig. 9 un *maguary;* quest'ultima è preceduta da una figura astronomica, il cui significato ignoro, e imperfetta perchè la lastra è rotta.

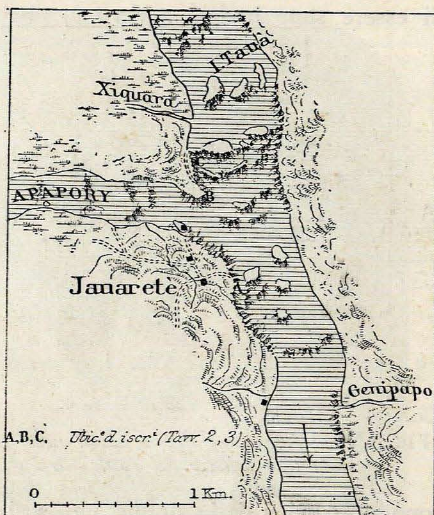


Fig. 2ª. — *Cascata di Jauareté (Uaupés) secondo uno schizzo del conte Stradelli.*

Le figure del gruppo *C* sono incise sulla faccia superiore di un grande macigno di forma ovoidale adagiato sul lastrone, e che forma isolotto nelle medie piene e resta sommerso dalle massime. Lo chiamano la Tomba della Arara, e vi riferiscono tutta una leggenda di moglie adultera, che morì uccisa dal proprio marito, il quale, per sorprenderla in flagrante, si trasformò in arara e si nascose tra i rami di un albero sotto cui i colpevoli si davano ritrovo. L'immagine però della Ceucy, che chiaramente vi si trova, mi fa dubitare che la spiegazione avuta non sia la vera, e che invece si riferisca alla tradizione di Yurupary. È una spiegazione che mi è stata data sul posto, ma prima che conoscessi la chiave e il simbolismo di alcune figure, e non mi venne in mente di verificarla dopo: la fig. 10, intanto, è un rospo.

Tavola IV. — Gruppo *A:* riva sinistra, Tadassú Itá-péua, incise su un largo affioramento di grés cenericcio, il quale forma il letto del basso canale, che in tempo di piena divide la riva da un isolotto che la fronteggia e sono rivolte a valle e al thalweg del fiume.

Gruppo *B.* Riva destra, Macaca Sapecuna (promontorio della scimmia) sulla faccia verticale e rivolta al thalweg di una roccia granitica molto grossolana. A prima vista si distinguono subito da tutte le incisioni fino a qui viste per la maniera come appaiono fatte. Mentre tutte le altre figure, e nella loro maggioranza tutte le iscrizioni indigene fino adesso da me viste, furono evidentemente fatte confricando pazientemente pietra contro pietra, ottenendo così un solco più o meno nitido, ma sempre levigato al tatto, queste al contrario, oltre essere di un altro tipo di di-

[466] segno, sono ruvide, quasi scavate in pieno, o come se fossero fatte non per confricazione, ma fa-endo saltar via la pietra a piccoli pezzi con colpi ripetuti, come potrebbe fare uno scalpello, senza presentar traccia di essere state levigate. Vero è, che al dire del tuichána Kari (Marcellino) di Yauaretė́, che ce le mostra, esse rappresentano gli istrumenti e gli ornamenti usati nelle feste del Yurupary, e oltre che essere fuori mano e non in luogo di passaggio forzato, poichè il sentiero si trova lungo l'isola che le fronteggia, non sono ravvivate accuratamente e continuamente come avviene per le altre, perchè gli oggetti rappresentati non possono esser visti dalle donne nè dagli stessi giovani. Pertanto la loro ruvidità può provenire, più che dal modo di lavorazione, dalla decomposizione delle roccie granitiche sotto l'azione degli agenti atmosferici; per quanto anche così non si arrivi, mi pare, a spiegare la larghezza degli incavi che alcune di queste incisioni presentano e che si può vedere dalla fotografia che unisco (V. Fig. 4ª).

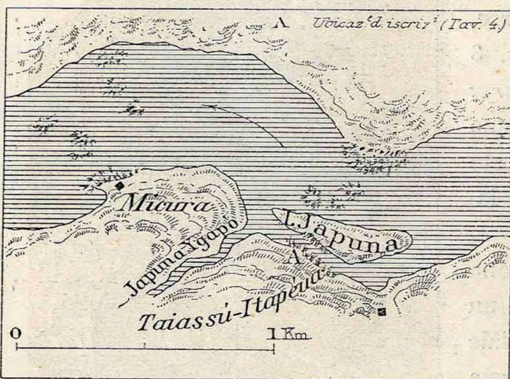


Fig. 3ª. — *Ubicazione di iscrizioni nello Uaupés secondo uno schizzo del conte Stradelli.*

Sia come si sia, ecco che cosa rappresentano: le fig. 1, 2, 5, 6 rappresentano le maschere che nelle feste di iniziazione ai misteri dell'Yurupary, celebrate quando i giovanetti raggiungono l'età della pubertà, accompagnano, presso certe tribù del gruppo tocana, la vera maschera dell'Yurupary, che rappresentano gli Uacten massan; 3, 9, *acangatare;* 4, capo coll'ararapary; 7, acini di cucura, il frutto dal cui succo restò fecondata Ceucy, la madre di Yurupary; 8, fascio di *adaby*, scudisci fatti di pieghevole e resistente cipò, generalmente di *uambé*, e capricciosamente coperti da una treccia di *curauá*, con cui vengono fustigati gli iniziandi e anche si fustigano fra loro i presenti alla cerimonia; 12, la vera maschera dell'Yurupary, quella che fu fatta coi capelli delle donne tenuiana e di cui il riformatore si vestì per piangere la propria madre, prima di cominciare la sua peregrinazione; 10, Ceucy; 11, forse il nome dell'artefice o del capo che le mandò ad incidere. Oggi fra i Cubéua, tribù tucana, questo segno è usato come simbolo per indicare un tamacuaré, e lo dipingono frequentemente sulle proprie *ubá* (canóa scavata in un unico tronco), perchè queste abbiano come quello la pro-

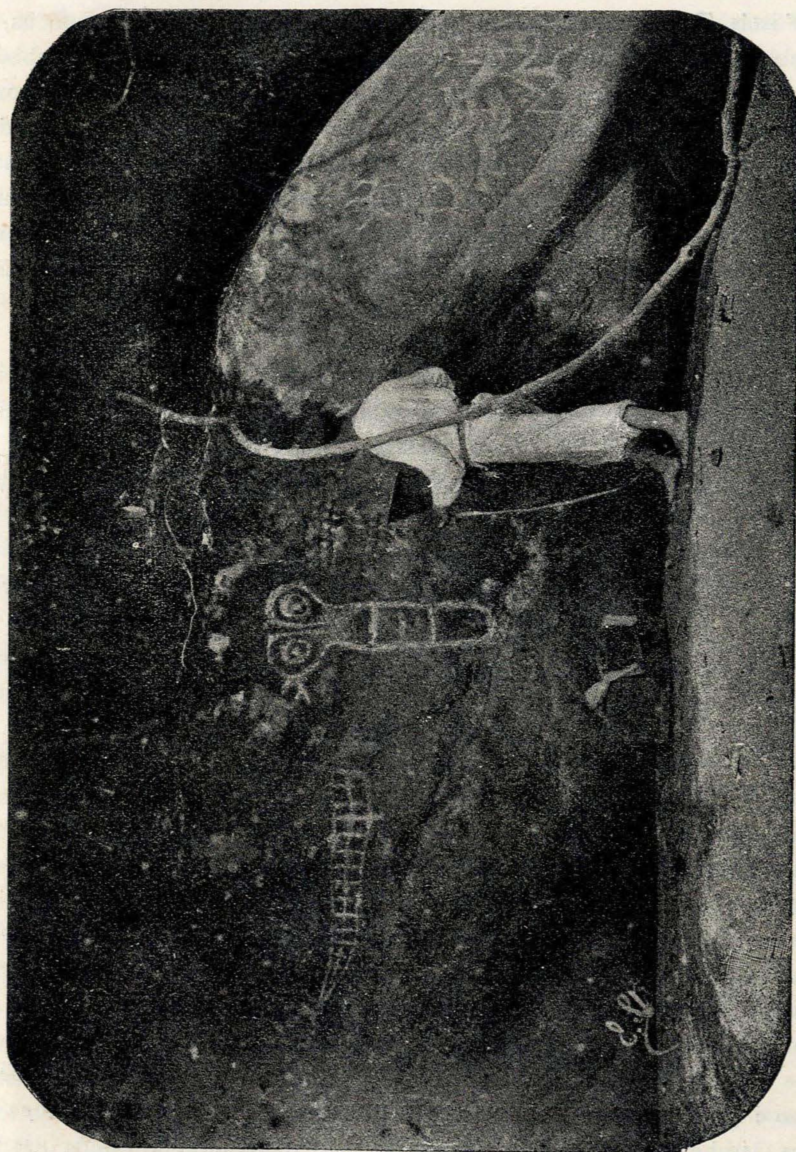


FIG. 4ª. — *Iscrizione su pietra a Macaca Sapecuma.*

[468] prietà di andare tanto facilmente in terra che in acqua. Le acque non le coprono che nelle massime piene.

Tavola V. — Si trova di fronte a Macaca sapecuma, sulla riva sinistra dell' isola Tatá-puinha (carbone), dove secondo una tradizione cubéua, si sarebbe per la prima volta manifestato il fuoco e dove i nativi avrebbero imparato a servirsene per cucinare i cibi. Il gruppo *A* è inciso sul lastrone, occupando tutto l'affioramento; le figure sono disposte in circolo, e su due linee quelle che sono rivolte al thalweg del canale che divide l'isola dalla riva di Macaca sapecuma. Le altre sono nella loro maggioranza rivolte a monte e incise sulla faccia più o meno perpendicolare di macigni sciolti e adagiati sul lastrone senza che paia sieno stati smossi. Tutte sono sommerse al tempo delle grandi piene.

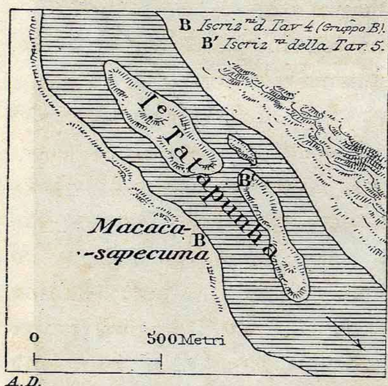


Fig. 5ª. — *Ubicazione di iscrizioni nello Uaupés secondo uno schizzo del conte Stradelli.*

Tavola VI. — Del gruppo *A* le fig. 1 e 2 sono sulle pietre della rapida di Yuacáa, riva diritta, sopra il livello delle massime piene. La fig. 2, che rappresenta la Ceucy e la maschera dell' Yurupary, è della stessa fattura di quelle del gruppo *B*, tav. IV di Macaca sapecuma. Le altre su massi sciolti prossimi della riva sinistra; tutte rivolte al thalweg o a valle e sono sommerse nelle piene. La figura 3 rappresenta uno scoiattolo.

Gruppo *B.* — A Tamacuaré sapecuma (promontorio o punta del tamacuaré) riva destra, sul lastrone di grés, che forma la base della sporgenza, determinando una piccola rapida: le figure 1, 2 e 3 sono isolate su massi distaccati, rivolte poi tutte al thalweg e sommerse nelle piene. Le fig. 5 e 6 paiono di fattura più antica, o, a meglio dire, sono più rozzamente lavorate che le altre. Le fig. 2 e 4 sono simboli astronomici, si legano probabilmente a qualche leggenda. La figura 1 rappresenta un pipistrello; curiosa e non comune ne è la forma antropomorfa che fa involontariamente ricordare l'Egitto.

Tavola VII — Della piccola rapida di Pirá miry, riva destra, sono i gruppi *A* e *B*, ambedue rivolti a monte. Le fig. 1 e 2 sono levigate, larghe e profonde. *C, D, E, F* sono della piccola rapida del Periquito, riva sinistra; *C* sul lastrone che la forma, le altre su massi isolati. Le iscrizioni *G* sono dell'isola Yapò, prossime alla riva sinistra: *M, H, L* sulla riva destra in Arara cachoeira (cascata dell'arara), *M* sul ciglio del lastrone che determina il salto presso terra e si trova a secco nelle magre,

L e *H* poi sullo stesso lastrone, ma più a monte. *N* è sopra un lastrone arrotondato della riva sinistra e che si trova al principio dello stretto canale pel quale si scarica il fiume subito dopo il salto del Carurú o Carirù; rappresenta un pappagallo, un *anacá* (*Psittacus horridus*, Brehm): *P* e *Q* sono su massi isolati, poco più a monte, in mezzo al fiume, ma più prossimi alla riva sinistra, e quasi subito sotto il salto, l'uno di fronte all'altro. La fig. *Q* era sepolta sotto uno spesso strato di musco e fango, e prima che apparisse, fu necessario impiegare un buon quarto d'ora a ripulirlo. Il Marcellino, il paié di Carurù, che la mostrò, non volle dirne il significato, ma la cura a tenerla nascosta e gli acini di *cucura* che vi si veggono, mi fanno credere che l'iscrizione si riferisca alla misteriosa fecondazione della Ceucy. Le fig. del gruppo *O* sono incise sul lastrone che forma il letto del fiume in tempo di magra a secco, poco lontano e quasi di fronte ai massi di cui sopra: sono figurine funerarie, e rappresentano una danza funebre. Tutte sono sommerse al tempo delle piene.

Tavola VIII. — *A* e *B* si trovano a valle della rapida del Matapy, riva destra. Le fig. di *A*, su un lastrone di grés granitico cenericcio, con larghe venature di quarzo morto, volto al thalweg, quelle di *B* a monte di quelle in *A*, nella spezzatura dello stesso lastrone che forma gradino, e rivolte a monte. Dello stesso luogo, ma sulla faccia interna di due massi isolati in mezzo al fiume, più prossimi però alla riva destra, e a cima delle medie piene sono le fig. *C*, *E*, *F*, le quali per la fattura assomigliano a quelle di Macaca sapecuma, tav. IV, *B*; sono cioè non levigate e come fatte a scalpello; però è a notarsi anche qui che la roccia è durissima e a grana molto grossa. *G*, *H*, *L*, sono della cascata di Yacaré. *G*, sul lastrone che affiora in forma di corona sulla riva destra subito a basso della cascata, rappresenta uno strumento del supplizio, con a lato un *acuty-purú*, scoiattolo, che indica il nome del capo, e i segnali di assoluzione degli incolpati. Quelle di *L* sono sulla spezzatura della pietra che forma l'ultimo scalino della cascata, rivolta a valle; le altre su massi sciolti, tutte sommerse in tempo di piena.

Tavola IX. — Anche queste sono di Yacaré, dell'isola che divide la cascata in due canali; quelle del gruppo *A* sono incise sul lastrone a valle del salto, che forma come corona all'isolotto; quelle di *B* su massi sciolti a monte del salto. Tanto le une che le altre sono sommerse in tempo di piena.

Il gruppo *C* è di Yauareté Sapecuma, riva sinistra, sul lastrone che morendo in dolce declivio nel fiume ne corona la punta. Anche qui si distinguono due modi di fare, distaccandosi bene dalle altre la fig. a, che pare sia stata fatta in origine a piccoli colpi di scalpello, il che mi

Y Qual a base para tal afirmação?

[470] pare importante perchè, essendo la roccia su cui sono incise a grana molto fine, coll'aspetto di una arenaria silicosa colorata in rosso ruggine da ossidi di ferro, è tolto il dubbio se la differenza che rappresentano sia dovuta alla roccia o alla diversità di fattura, dubbio che viene ancora più facilmente distrutto dal trovarsi le une vicine alle altre, e sulla stessa pietra due modi di lavorazione.

Tavola X. — I gruppi *A*, *B*, *C* sono del Kerary, affluente di sinistra dell'Uapès. *A* sopra due faccie, rivolte a valle e a terra di un macigno sito circa alla metà della cascata dell'Abio, riva sinistra; rappresenta l'istrumento del supplizio con un suppliziato e un pesce che lo sta divorando. Le acque raramente lo sommergono tutto. Le figure di *B* si trovano pure su un masso isolato al principio della rapida dalla Passiúba e rappresentano due rospi, anche questi sulla riva sinistra. Sulla riva destra, inciso sulla base di grés gialliccio, a grana molto fine, che forma la base della collina della Luna, Auiacco, si incontra *C*, lontana una buona trentina di metri dall'alveo attuale del fiume, rivolta al thalweg, e adesso nella foresta e a cima delle maggiori piene; ma evidentemente il fiume altra volta passava per là, e le acque la coprivano.

I gruppi *D*, *E*, sono dell'Uaupés, *D* è sulla riva sinistra della *cachoeira* del Macucú, sopra un masso isolato rivolto a valle, raramente del tutto sommerso: *E*, dello stesso luogo sopra un lastrone che discende al fiume.

Il gruppo *F* è della cascata del Typiaca, e le figure sembrano di fattura molto antica. La fig. 1 è la rappresentazione grafica della fecondazione della madre dell'Yurupary per mezzo del succo della cucura; vi è prossimo e domina tutta l'iscrizione uno strumento del supplizio dei pesci.

Tavola XI. — I gruppi *A*, *B*, *C* e *D* si trovano nella cascata dell'Aracapuri, presso la riva sinistra, su delle roccie di granito, che separate da terra da uno stretto braccio, secco nelle magre, si estendono fino al ciglio del canale per dove il fiume, cadendo in rumorosa cascata, si scarica; sono tutti sommersi al tempo delle massime piene. Le figure in *A* rappresentano i vestiti di *turury*, corteccia di una pianta che battuta e lavata imita grossolanamente una rozza stoffa, usati dai Cubéua nelle cerimonie funebri; *B*, uno scoiattolo; *C*, il sole e la luna, la luna è la seconda figura incompleta e il sole porta tracciato il nodo con cui gli antichi abitatori del Tenuy si sparsero sulla terra per rintracciare Dinari, la madre di Pinon; *D*, le due sorelle Diredo, che secondo la leggenda cubéua, uscirono prime con Maerinkebebe dal buco della pietra in Aracapury-cachoeira.

L, è nel porto del Macaquinho, riva sinistra, sul lastrone di grés

che scende lentamente al fiume, rivolta al thalweg, sommersa al tempo [471] delle grandi piene; così isolata questa figura rappresenta mancanza di sicurezza, approvvigionamento scarso e difficile.

E, della cascata del Mirity, sul lastrone che corona la sponda sinistra, ricoperto dalle acque in tempo di piena, rappresenta due uomini, probabilmente due capi, che ballano con delle donne; lo avrei voluto prendere per un *dabucury* (festa) di pace, tanto più che i capi sono evidentemente di nazione diversa, se si badi al fatto che uno porta l'acangatara e la pietra tocana al collo e l'altro non veste ornamento nessuno e porta oltre a ciò le parti pudende scoperte. Però le sacre passiube, a meno che non vi siano state aggiunte dopo, il che non pare, costringono a pensare che il disegno si riferisca alla leggenda dell' Yurupary, e precisamente all' episodio dei vecchi, che tornò così fatale ad Ualri, il che sarebbe anche confermato dalla presenza del Grande Serpente.

Le iscrizioni in *F*, sono incise su un grés durissimo, di cui sono composti i massi che in forma di avanzi di un' immensa costruzione ciclopica diroccata ingombrano la riva sinistra e si spargono per il letto del fiume determinando la rapida del Madiy. Queste non sono levigate, nè pare lo siano state, ma sono coperte, come del resto tutta la roccia circostante, da una patina nera, molto liscia e di aspetto vitreo, che imita la lava e pare un deposito siliceo. Sono rivolte a valle e incise su un masso che si trova alla punta inferiore della rapida e fa parte di un forte pennello di massi uno a ridosso dell'altro, che si spinge avanti nel letto del fiume.

G, sulla roccia che forma il salto di Yurupary-cachoeira, o Biadarabo (casa della danza), come la chiamano i Cubéua, il cui territorio qui finisce, presso la riva sinistra, rappresenta una danza.

Tavola XII. — Le fig. del gruppo *A* sono del Cuduiary, e furono disegnate dal mio compagno di viaggio Max J. Roberto. Non trovo nessuna nota sulla loro ubicazione.

Quelle di *B*, sono dell'Apapory, affluente di destra dell'Uaupés, mentre il Cuduiary lo è di sinistra. La fig. 1, dell'Aracapá-cachoeira, riva destra, su un masso isolato raramente sommerso; la fig. 2 in un isolotto poco più a monte, nel luogo dove contano che Tupana ritogliesse alle donne Dessana gli istrumenti sacri usati dagli uomini nelle danze sacre dell' Yurupary, che le stesse avevano prima dolosamente sottratti, e per cui vennero poscia condannate al supplizio dei pesci: fatto che, dicono, la inscrizione ricorda. Le fig. 3 e 4 sono su di un lastrone centrale della cascata del Piramiry, e rappresentano i capi della guerra dei Cururú (rospi) e l'affermazione delle loro vittorie.

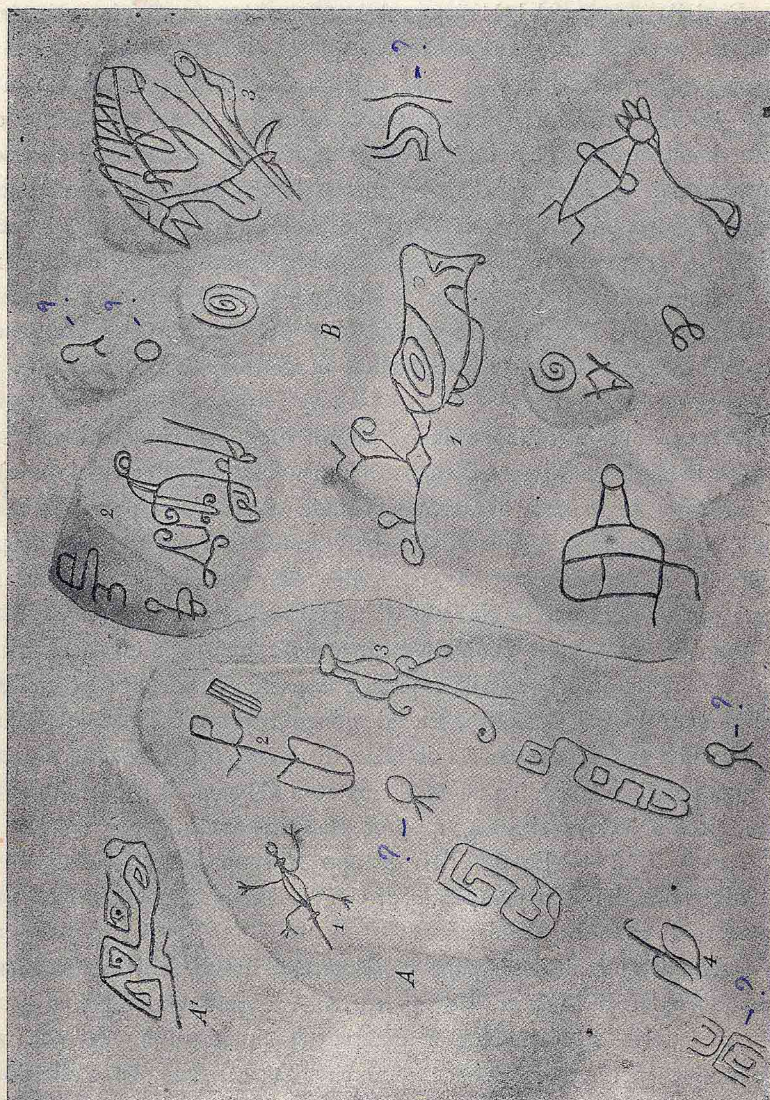


TAVOLA I.

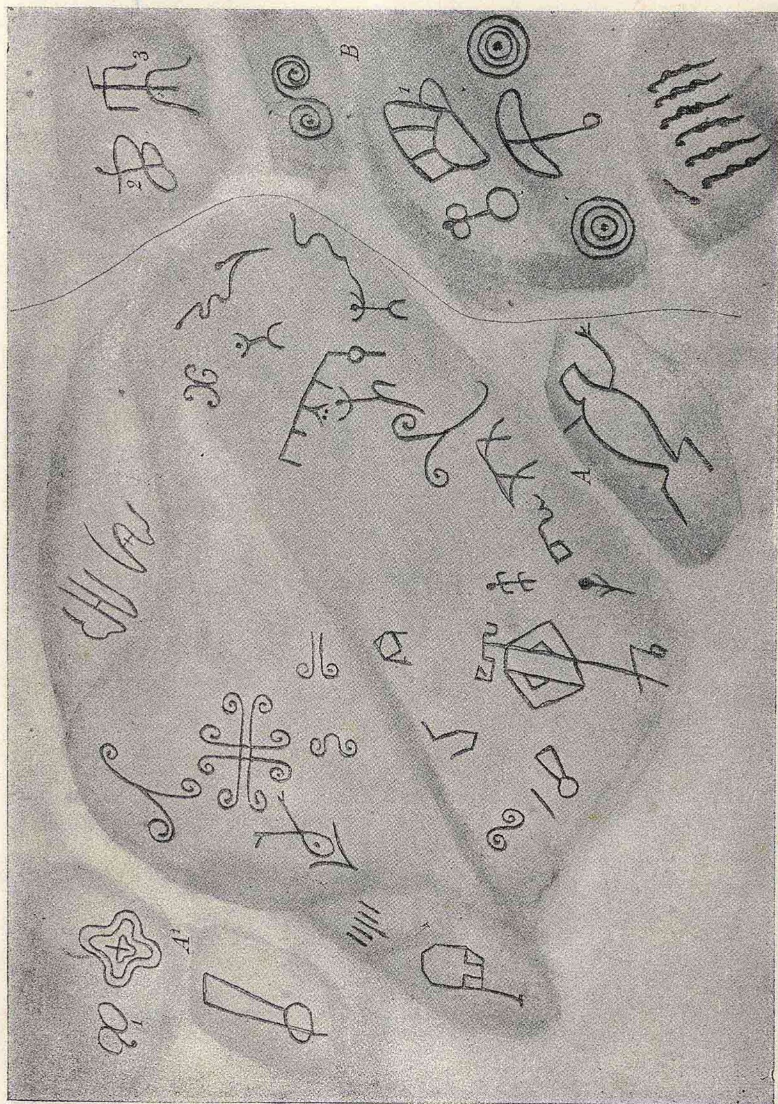


Tavola II.

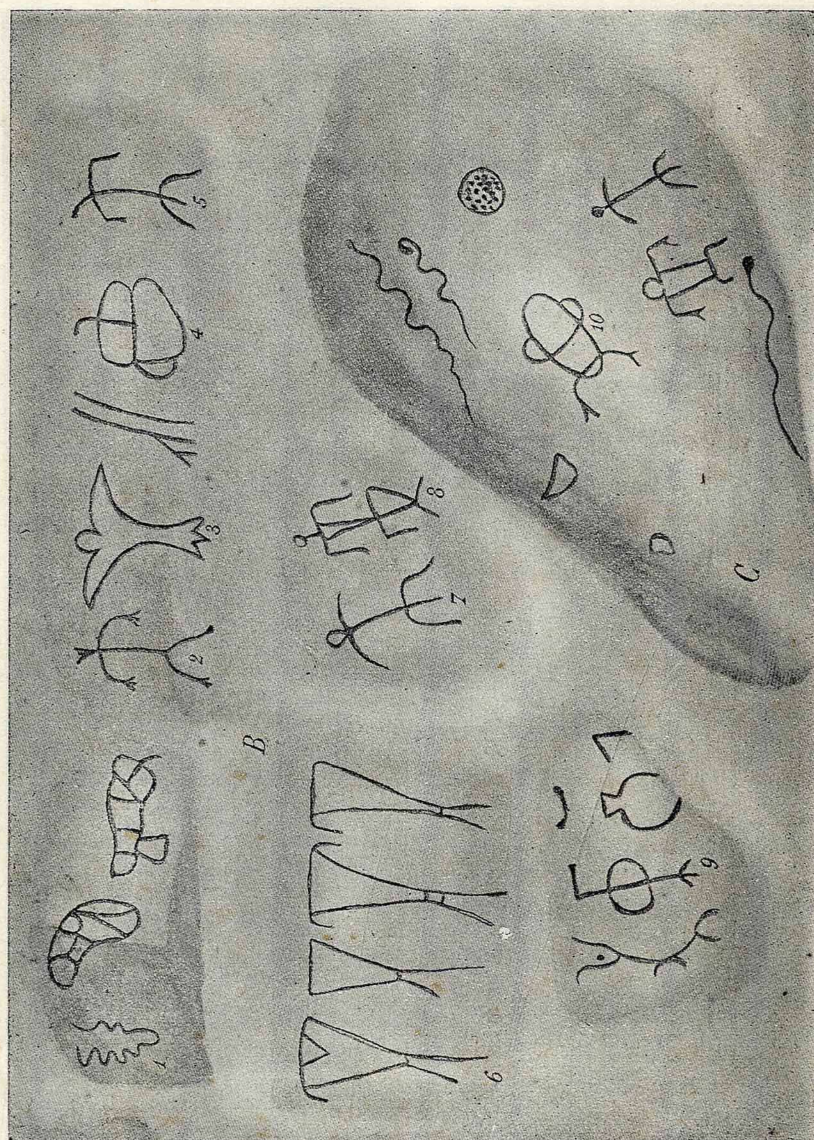


Tavola III.



Tavola IV.

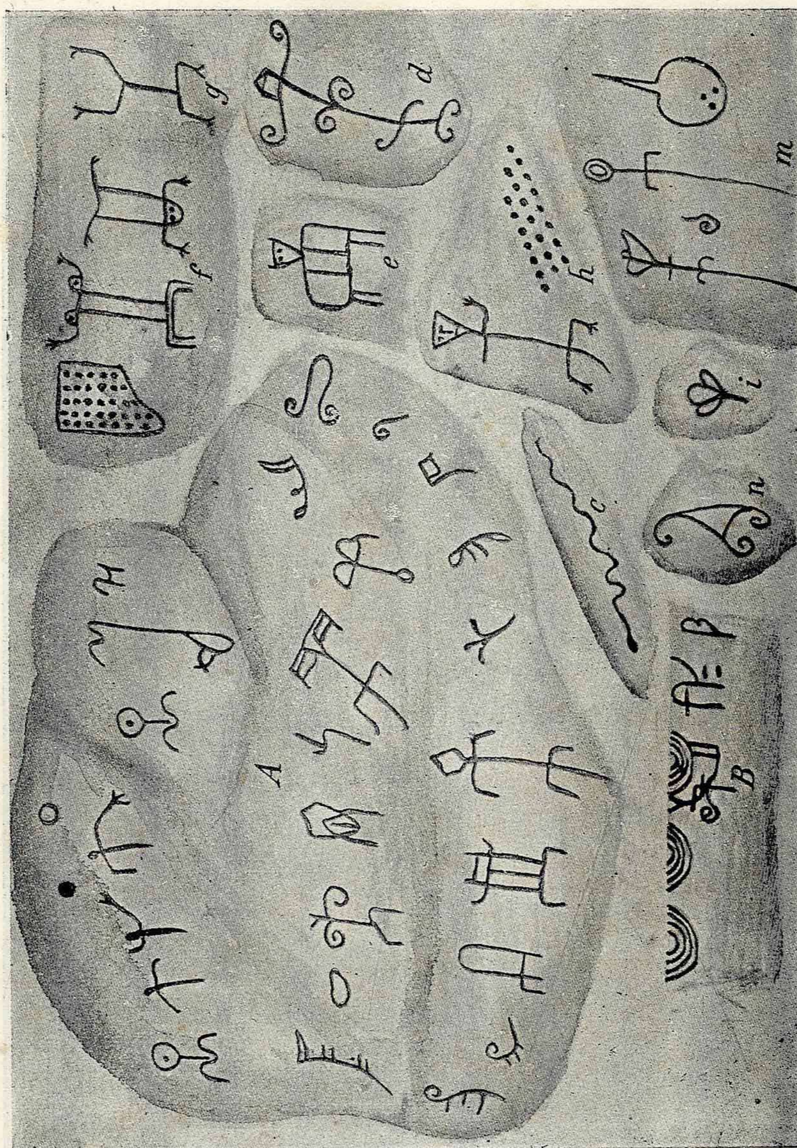


TAVOLA V

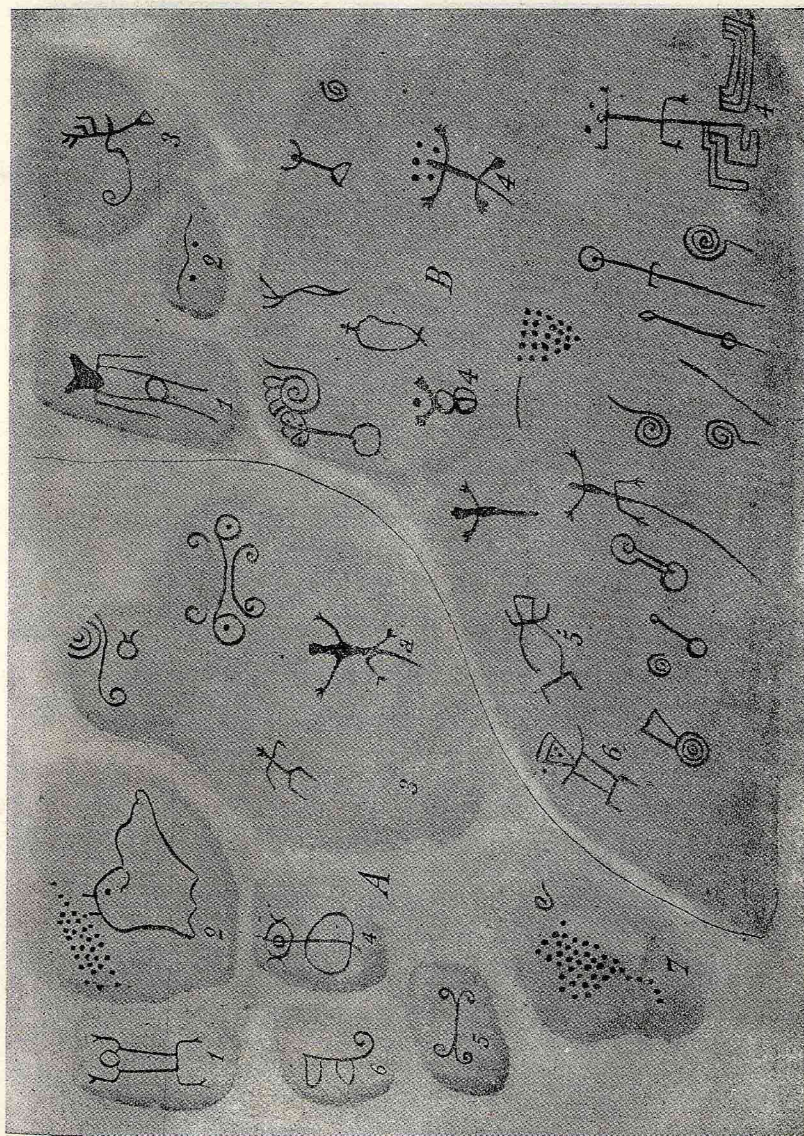


Tavola VI.

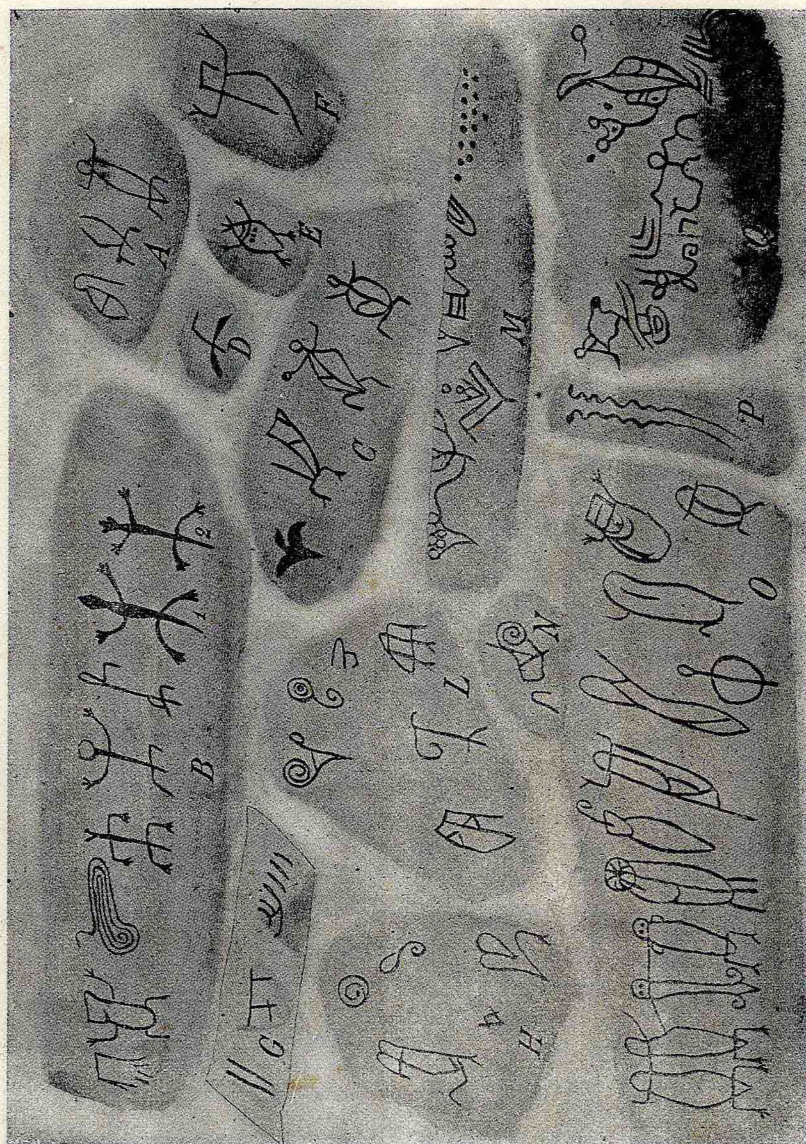


Tavola VII.

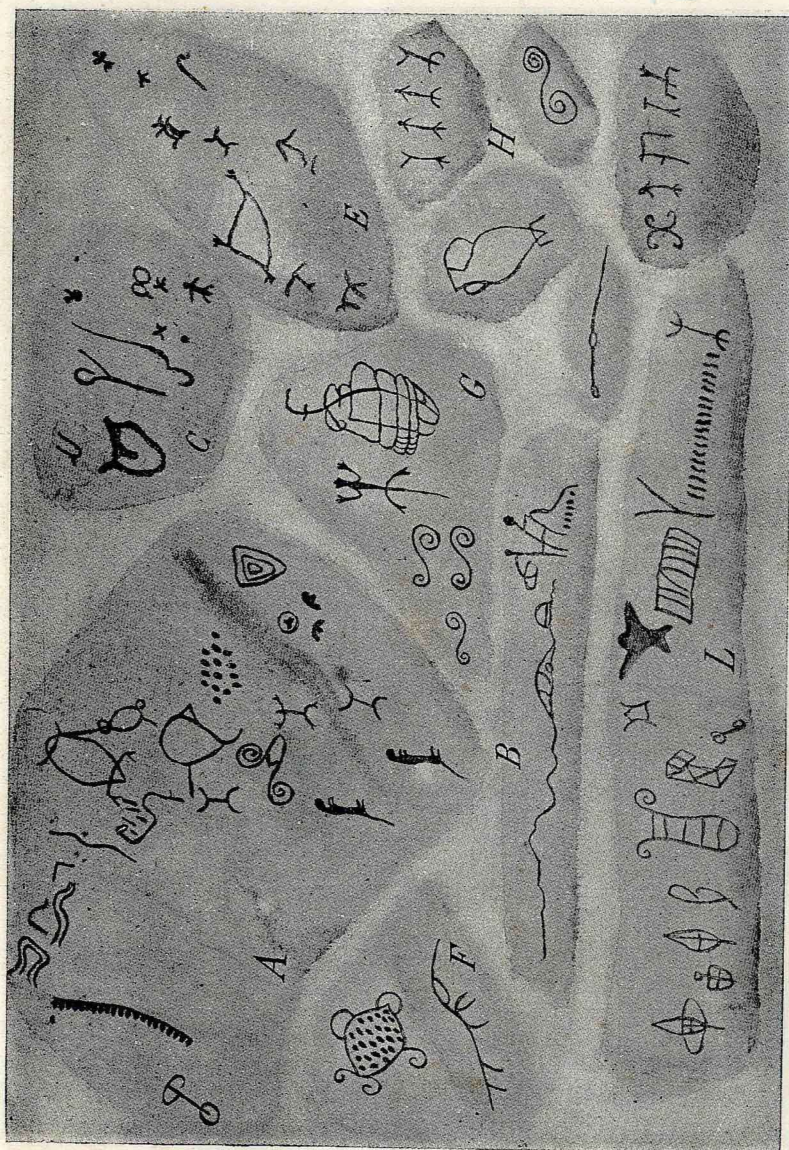


Tavola VIII.

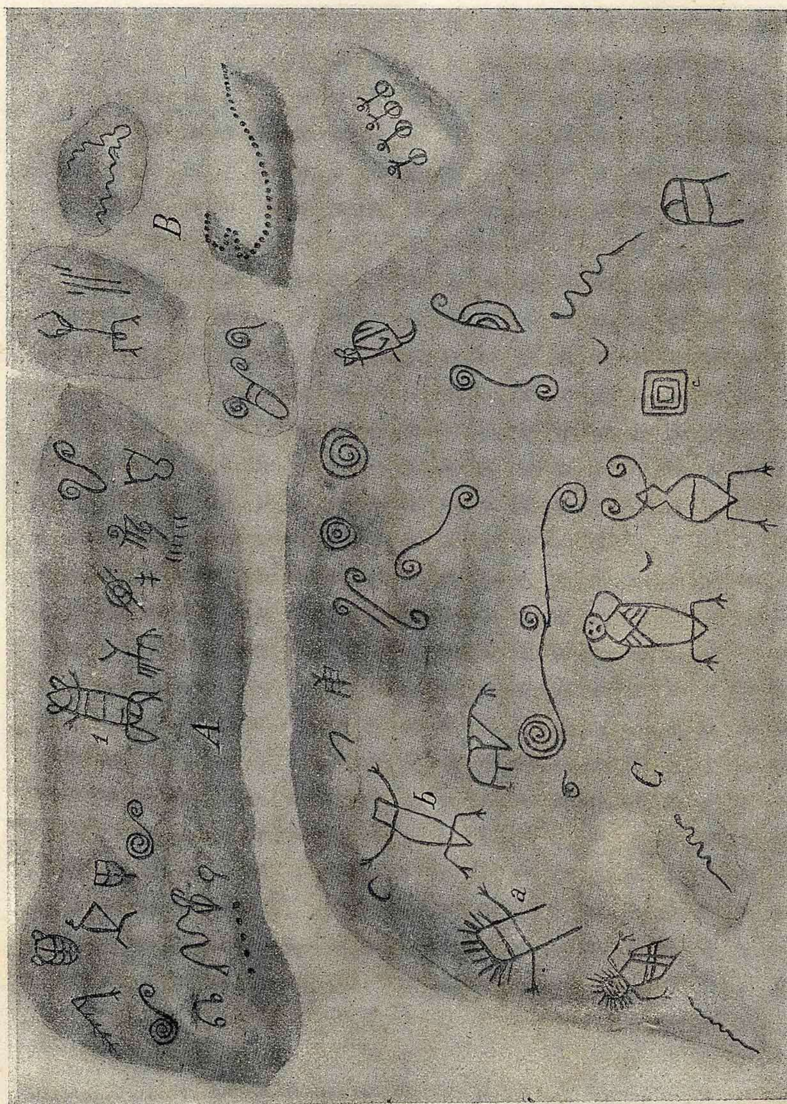


Tavola IX.

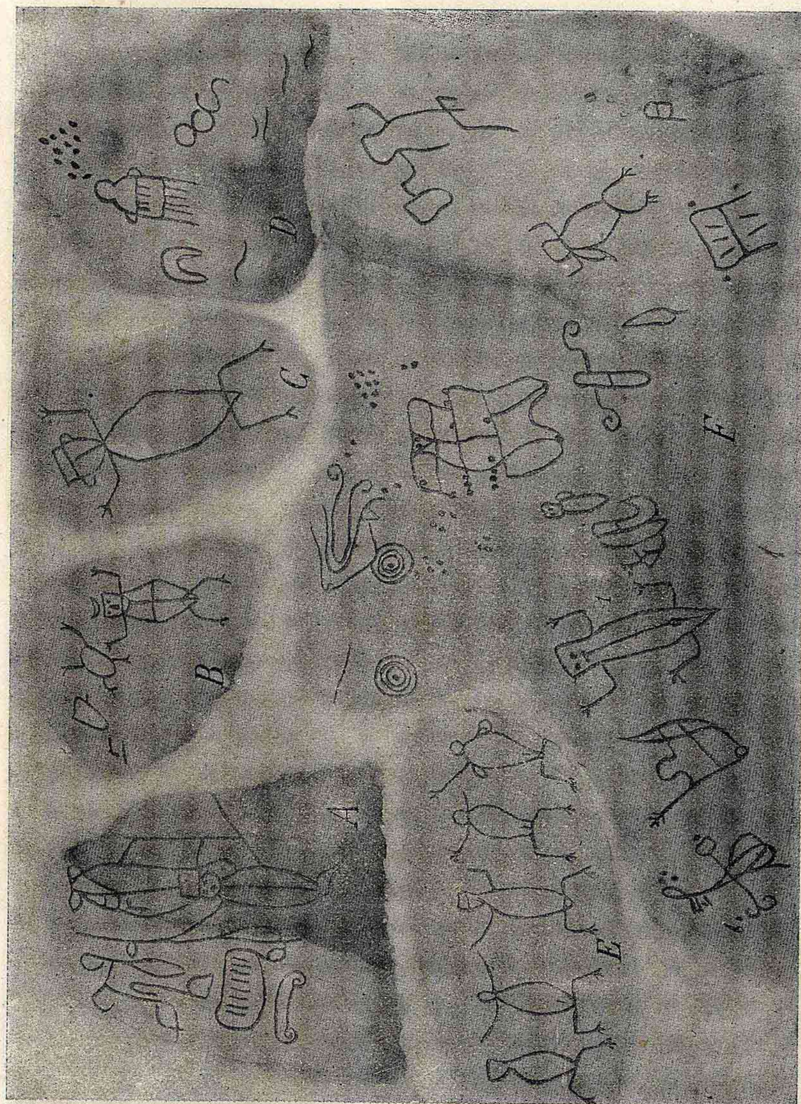


Tavola X.

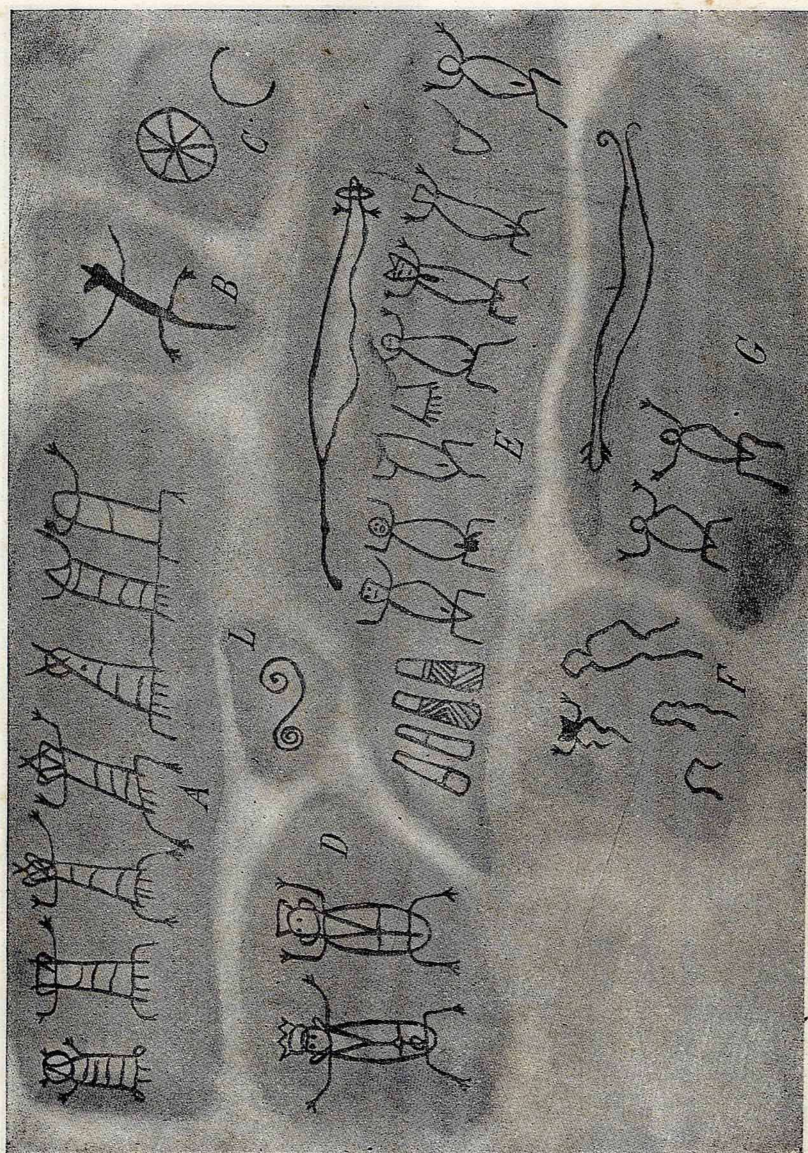


Tavola XI.

TAVOLA XII.



STRADELLI conte ERMANNO

Rilievo alla bussola
del fiume
UAUPÉS
(CAIARY, BOPÉ, DE BOOPÉ)
1890 - 91

A. Dardano dis.

69° 30 30'

Cascate Località abitate

Scala di 1: 550.000

0 10 20 30 40 50

Chilometri

I° 30' 0°

69° 30' 30 67°

U a u p é s

A p a p o r y

Yapó

Uaupés

R. NEGRO

S. Joaquim

S. Gabriel

Jurupary pindá

Canapanã

S. Miguel

Coaty

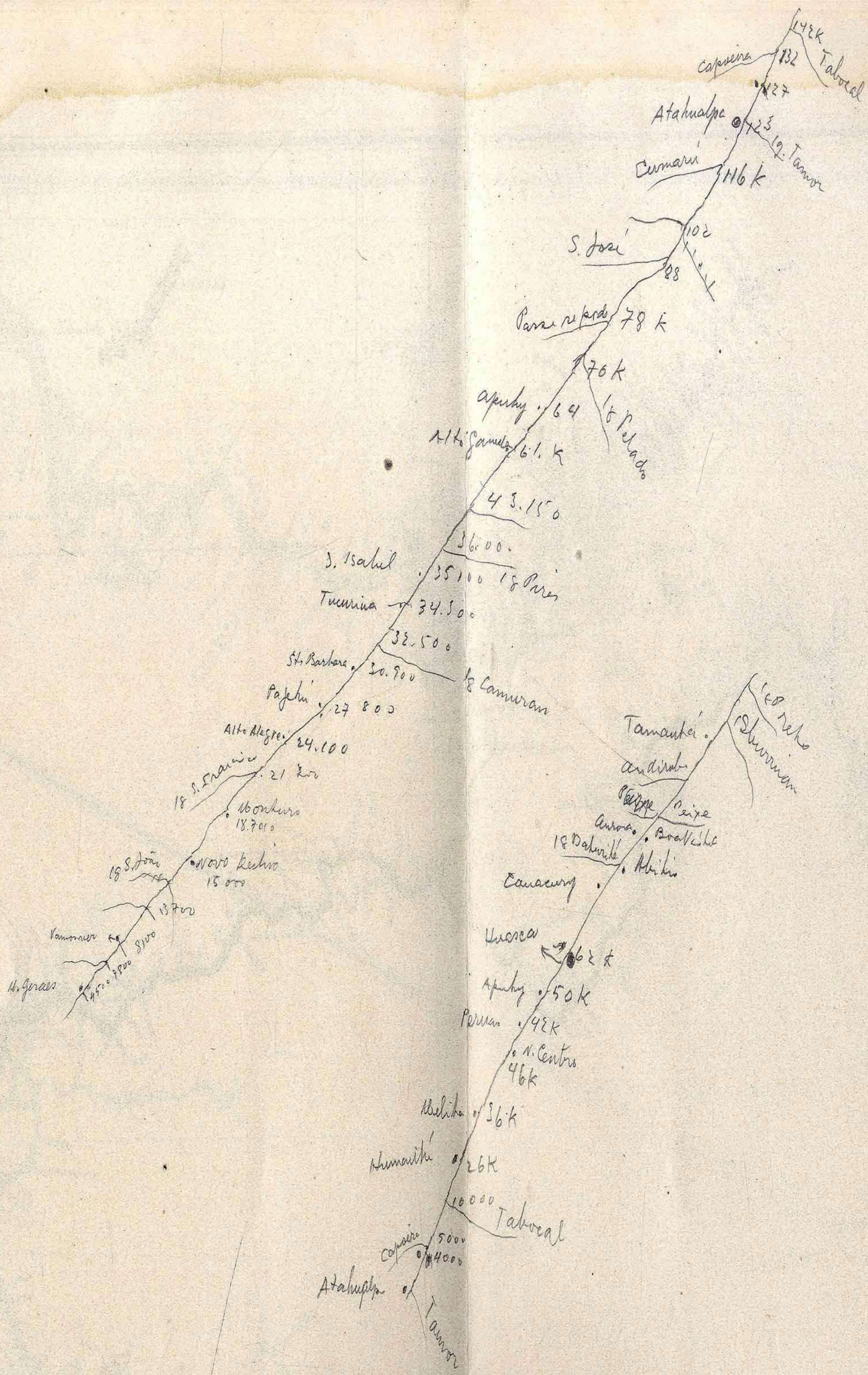
Tapyra Macu Panella Embayua Pituna

Taiassú Tarnaq Japim Unibu Tupanu Maalâmi Mapenaba Camarag Uarica Cuahicu Holocor Mitú itá Uirîbucu

Acará Jauareté Omary Timbó Macaca Tatú

30' 67° Ov. Gr.

Roma Fotolit. Danesi



142 K
capoeira
132
Taboca
127
Atahualpa
123
Cumarú
116 K
102
S. José
88
Passe
78 K
76 K
Apuhy
64
Pelado
Alto Gamela
61 K
43.150
36.00
S. Isabel
35.100
Pires
Tucurina
34.300
32.500
St. Barbara
30.900
Camuran
Pajehú
27.800
Alto Alegre
24.100
21.200
Monteiro
18.700
18 S. João
Novo Retiro
15.000
13.700
8.100
9.800
4.500
M. Geraes
Tamanhé
Andiroba
Peixe
Aurora
Boa Vista
18 Baturité
Abilio
Canacury
Huesca
62 K
Apuhy
50 K
42 K
N. Centro
46 K
36 K
Humaithé
26 K
10.000
Taboca
capoeira
5000
4000
Atahualpa
Tamor







Secretaria de
Estado de Cultura

